



FABRIZIO BILLI

ARCHIVIO DI CAPESTRANO

La conservazione delle fonti per lo studio delle culture politiche del nostro paese, in particolare di quelle formazioni che, tra gli anni sessanta e settanta, hanno dato vita alla “stagione dei movimenti”, è ormai un’urgenza. Il primo passo è quello di raccogliere i materiali e la documentazione prodotti nel corso dell’attività politica da queste realtà, spesso mobili e frastagliate. Un’impresa imprescindibile ma irta di difficoltà di diversa natura come mostra, in modo paradigmatico, la vicenda dell’Archivio di Capestrano.

Alcuni anni fa, un gruppo di intellettuali e militanti politici, tra i quali Raffaele Sbardella e Mario Cocco, lanciò un appello per raccogliere carte, libri ed altri documenti sulla storia dei movimenti sociali e politici degli anni sessanta e settanta. Aderirono in molti, soprattutto da Roma e dal centro Italia, versando numerosi materiali sulle mobilitazioni sociali e sindacali e sulle organizzazioni della sinistra eretica e rivoluzionaria di quei due decenni. Oltre alle carte e alla documentazione bibliografica di Sbardella e Cocco, arrivarono i fondi di Pino Ferraris, di Enzo Modugno, del Centro di documentazione economico e sociale (vicino alla sinistra sindacale), del Centro studi zingari, di Maria Grazia Centola, di Mario Tedeschi, di Manrico Pavollettoni e Ròska Oskardottir, di Renato Perrone Capano, di Sergio Sarli, di Guido Pollice, di Claudio Cesaretti, di Pietro Leone, di Giorgio Manganelli e di Silvia Boba. Materiale decisamente eterogeneo, che si estende cronologicamente ben oltre la stagione dei movimenti, risalendo alla Resistenza e addirittura alla Repubblica romana e, prima ancora, alla rivoluzione francese.

Sono stati raccolti centinaia di faldoni d’archivio, circa trentamila libri, decine di raccolte di riviste, per un totale di 583 scatoloni suddivisi in fondi personali e d’associazione. Questo preziosissimo archivio inizialmente avrebbe dovuto essere depositato presso Capestrano, una cittadina vicina a L’Aquila, in una casa di Raffaele Sbardella. Il progetto si è, però, scontrato con la difficoltà del reperimento dei fondi che ha impedito di avviare la catalogazione del materiale in modo da renderlo disponibile alla consultazione.

I fondatori dell’archivio avevano pensato, in alternativa, di donare il materiale all’Archivio “Marco Pezzi” di Bologna, ente affine per sensibilità storica e politica. L’Archivio “Marco Pezzi” raccoglie una notevole mole di documenti, prodotti da movimenti e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria tra la fine degli anni settanta e la fine degli anni ottanta e, nonostante le scarse risorse finanziarie, è riuscito nel corso degli anni ad incrementare il

proprio patrimonio archivistico, a catalogarlo e a metterlo a disposizione per la consultazione.

Purtroppo, però, nemmeno questa soluzione si è rivelata possibile: i locali dell'Archivio "Marco Pezzi" sono ormai al limite della capacità. Nella rete delle istituzioni che si occupano dei temi intorno a cui è nato l'Archivio vi è, però, anche il Centro studi per la stagione dei movimenti, di Parma, che, grazie a un prossimo trasferimento in una sede più grande, presso la Casa Matteo Bagnaresi, dispone dello spazio, e delle risorse professionali, necessari per conservare e valorizzare l'Archivio di Capestrano. I materiali sono quindi, al momento, conservati nei magazzini del Centro in attesa del trasloco nella sede definitiva dove saranno sottoposti ai trattamenti necessari affinché ricercatrici e ricercatori possano consultarli, sempre che si trovino le risorse necessarie.

Tuttavia, l'obiettivo urgente di preservare il materiale raccolto e renderlo disponibile alla consultazione grazie all'inventario realizzato da Sbardella si può dire raggiunto.

È stato importante preservare l'integrità della raccolta, evitando di smembrarla, perché testimonia la ricchezza della "stagione dei movimenti" e di alcune correnti della sinistra, minoritarie ma che hanno prodotto elaborazioni vivaci e originali. Tra queste aree politiche vi sono, ad esempio, l'operaismo, il trotskismo, il femminismo, l'ambientalismo.

Per quanto riguarda l'operaismo, è di notevole rilevanza il materiale del fondo Raffaele Sbardella che conserva documenti delle organizzazioni a cui Sbardella ha aderito durante il suo percorso politico: dopo l'esperienza operaista nei «Quaderni rossi» e poi in «Classe operaia», nel 1969, mentre una parte di «Classe operaia» rientrava nel Pci, Sbardella aderì al «manifesto», seguendone poi tutta la successiva evoluzione, dal Pdup per il comunismo fino a Democrazia proletaria. Il fondo ha anche un'apertura internazionale, grazie ad alcuni documenti del '68 francese raccolti da Sbardella durante un viaggio a Parigi nel luglio di quell'anno.

I materiali relativi al trotskismo, una delle "eresie" più feconde del comunismo, si trovano nel fondo Pavollettoni-Oskardottir, del quale fanno parte anche trentanove fotografie assai interessanti. Sono scatti inediti di Adriano Mordenti, per lo più di Valle Giulia, di alcune assemblee alla Sapienza e del famoso corteo in via Nazionale. C'è poi il fondo Pietro Leone, segretario nazionale della Quarta di Posadas, che raccoglie collezioni complete di giornali posadisti.

Alcuni fondi raccolgono materiali prodotti da formazioni nate a seguito del '68, come «il manifesto»: il fondo Maria Grazia Centola (che contiene anche documenti del movimento femminista romano), il fondo Claudio Cesaretti ed il fondo Silvia Boba (socialista bassiana, poi collaboratrice del quotidiana-



no). Il fondo Sergio Sarli conserva invece le carte del collettivo salernitano di Potere operaio.

Un altro interessante nucleo documentale è quello costituito dagli ottanta volantini e documenti ciclostilati che rappresentano quasi tutta la produzione del movimento studentesco di Potenza tra 1968 e 1969.

Sulla sinistra sindacale c'è il fondo Cendes, che raccoglie materiali di questo centro di ricerca legato alla sinistra sindacale, ispirato e sostenuto attivamente da Vittorio Foa, e il fondo Pino Ferraris, che raccoglie i materiali del noto studioso e militante. Documentata nell'archivio è anche l'area dell'ambientalismo, grazie al fondo di Guido Pollice.

All'archivio appartiene inoltre il fondo Enzo Modugno, che raccoglie materiali del rigoroso studioso marxista, a cui si deve l'edizione italiana della «Monthly review» e la pubblicazione della rivista «Marxiana».

Il fondo Centro studi zingari è costituito da materiali relativi al volontariato sociale a tutela della cultura rom. Il centro venne fondato a Roma nel 1970 da don Bruno Nicolini (già fondatore e animatore dell'Opera nomadi) e da Mirella Karpati, Tullio de Mauro e Vittorio Giuntella.

Un piccolo nucleo documentale risale anche al periodo resistenziale: si tratta delle carte appartenute a Renato Perrone Capano del Partito d'Azione, partigiano a Roma e autore di una storia della Resistenza in quella città. Si tratta di giornali del periodo 1943-45, volantini clandestini circolati a Roma, ma anche volantini di parte nazista.

Di grande interesse, a testimonianza di una vicenda personale e politica diametralmente opposta a quella che costituisce il nucleo dell'archivio, il fondo Mario Tedeschi, acquistato da Sbardella dopo la morte del direttore del «Borghese», piduista, implicato in diverse trame dei servizi segreti deviati. Nel fondo vi sono documenti storici della Repubblica cisalpina e della Repubblica romana del 1799, ed un manoscritto intitolato *Periscano tutti i tiranni. Proclama ai cittadini di Oneglia, 20 fiorile (9 maggio 1794)*, di Filippo Buonarroti. Il manoscritto è di estrema rarità. L'altro autografo conosciuto è conservato presso la Biblioteca nazionale di Parigi. Altri documenti del fondo Tedeschi sono relativi ai movimenti del '68 e dei primi anni settanta, periodo in cui Tedeschi collaborò con l'Ufficio affari riservati del Viminale, alle dirette dipendenze di Federico Umberto D'Amato. Nel 1966 fu l'ideatore e l'organizzatore dell'"operazione manifesti cinesi": Tedeschi produsse finti manifesti di gruppi filocinesi, per provocare tensioni tra questi gruppi ed il Pci. A questo arco cronologico appartengono anche dattiloscritti e ciclostili prodotti dai Cub delle fabbriche milanesi tra il 1969 e il 1971, e documenti che provengono dalle fabbriche torinesi redatti dai gruppi di Lotta continua. Oltre alle carte che testimoniano dell'attività politica delle militanti e dei militanti, il patrimonio raccolto conserva anche materiale bibliografico di

grande interesse, tra cui importanti collezioni di periodici. Il fondo Mario Cocco raccoglie, ad esempio, i principali quotidiani della nuova sinistra: «Quotidiano dei lavoratori», «il manifesto», «Lotta continua». Tra i volumi a stampa, numerosi libri di storia, economia, filosofia e di studiosi del movimento operaio, a cominciare dallo stesso Marx, di cui è presente la prima edizione italiana del *Capitale*, edita nel 1886.